

SENATO DEL REGNO

Assemblea plenaria

V^a RIUNIONE

GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1939 - Anno XVII

Presidenza del Presidente **S U A R D O**

INDICE

Congedi	Pag. 85
Disegni di legge:	
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno Anno XVII » (152). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)	86
GRAZIOLI	86
TERUZZI, sottosegretario di Stato per l'Africa italiana	88
« Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII » (154). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)	93
FELICI	94
VISCONTI DI MODRONE	99
ALFIERI, ministro della cultura popolare	100
Giuramento di senatore	86
Nomina a ministro di Stato	85

Congedi.

Sono stati accordati i seguenti congedi: Celi per giorni 3; Cicconetti per giorni 3; Fabri per giorni 3; Falcetti per giorni 2; Gay per giorni 5; Gigante per giorni 1; Giovara per giorni 3; Peglion per giorni 3; Moresco per giorni 1; Nunziante per giorni 3; Rebuca per giorni 2; Spezzotti per giorni 5.

Nomina a Ministro di Stato.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente messaggio del Capo del Governo:

« Roma, 24 maggio 1939-XVII.

« *Eccellenza*

il Presidente del Senato del Regno

Roma

« Informo che S. M. il Re Imperatore, con decreto del 5 corrente, registrato alla Corte dei Conti il 15 andante, ha nominato, su mia proposta, Ministro di Stato il Principe Piero Ginori Conti, Senatore del Regno.

« **MUSSOLINI** ».

La riunione ha inizio alle ore 16.

BENNICELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della riunione precedente che è approvato.

Giuramento del senatore Baslini.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Antonio Baslini, la cui nomina a senatore è stata convalidata, invito i senatori Carletti e Venino ad introdurlo nell'Aula.

Accompagnato dai senatori Carletti e Venino, il signor Antonio Baslini è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'Art. 49 dello Statuto.

PRESIDENTE. Do atto al camerata Antonio Baslini del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII » (N. 152). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII ».

Prego il senatore segretario Bennicelli di darne lettura.

BENNICELLI, *segretario*, legge lo stampato n. 152.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GRAZIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

GRAZIOLI. Camerati Senatori, poichè mi è capitato di recente di viaggiare e risiedere piuttosto a lungo nella nostra Africa Orientale, ho avuto occasione di raccogliere impressioni vive sul posto in taluni settori di attività che ritengo non inutile esporre al Senato, riferendomi beninteso al momento attuale, particolarmente importante, che questo nostro grande possesso africano attraversa.

Come è a tutti noto, l'Africa orientale, uscita da tempo dal periodo eroico della guerra di conquista e superato ormai anche il periodo dell'immediato dopo guerra, (periodo necessariamente alquanto rudimentale e caotico, trattandosi più che altro di estendere e affermare la conquista ed abbozzare il primo funzionamento dei servizi), ora è in pieno periodo di progressivo e organico assestamento. Compito, questo, quanto mai arduo e laborioso, sia per la vastità enorme del territorio, sia per i multiformi e urgenti bisogni a cui è necessario provvedere, sia perchè è necessario esplorare e saggiare le possibili risorse locali, sia infine perchè è giunto il momento di affrontare con organico criterio i servizi che hanno particolare importanza come, per non citare che uno di essi, quello dei trasporti.

Si tratta cioè di una fase pazientemente costruttiva, caratterizzata da una austera e tenace fatica singola e collettiva di tutti i giorni, e che richiede e richiederà ancora per molto tempo l'affettuoso e generoso apporto di oneri a carico dalla Madre Patria, sia per vincere gli attriti inevitabili di ogni prima conquista, sia per avviare decisamente questo nostro mirabile Impero verso le mètte agognate di civiltà, di potenza e di attività prospera e feconda sulla traccia di quanto si è fatto gloriosamente per la nostra Africa mediterranea.

Orbene l'impressionè obiettiva, cioè disingagliata dagli immaneabili contrasti di interessi particolaristici e dalle solite infeconde critiche ad ogni costo, che riporta chiunque visiti oggi l'Impero, e non solo, come si fa d'ordinario, nei centri abitati ma specie nelle lontane regioni appena appena esplorate e presidiate, è quella di sincera ammirazione per quanto si fa in ogni campo di attività da ogni ordine di organi direttivi ed esecutivi, sempre a stretto contatto col Partito e sotto la guida e l'esempio del Principe che, come Vice-Re, governa da pari suo il nostro grande possedimento africano.

Per chi ricorda come fossero di ieri le incertezze, le deviazioni, gli errori della nostra vecchia vita coloniale, è certo di supremo conforto constatare sul posto i frutti meravigliosi della maturità e della serietà raggiunta dal popolo italiano, pur nelle imprese africane, dopo tante guerre vittoriose e 17 anni di mas-

saggio spirituale e disciplinare fascista. Pur nell'austero silenzio in cui operano i nostri attuali costruttori di civiltà in terra africana, balzano evidenti all'occhio dell'osservatore attento le robuste e geniali virtù pubbliche e private che sono, a dire il vero, il patrimonio più prezioso della nostra razza, veramente imperiale.

Potrei citare degli esempi e preferisco sceglierli in basso, sceglierli cioè tra il personale più modesto perchè forse più espressivi. Viaggiando nelle regioni meno conosciute e ancora poco presidiate di quel vasto Impero, capita sovente di incontrarsi con giovani funzionari di Governo, isolati in regioni lontane dove non brilla certo nessuna scintilla di vita civile. Essi furono mandati là probabilmente senza un'adeguata preparazione; eppure essi traggono dal lavoro assiduo di tutti i giorni, da un alto spirito di sacrificio e di pazienza, (veri missionari di civiltà) una forza di esperienza e di minuta arte politica e civile, degne veramente della più alta ammirazione. Analogamente, spesso viene fatto d'incontrare modesti comandanti di reparti indigeni e più ancora di bande indigene assoldate e composte con gli elementi più eterogenei, appena armate ed istruite, i quali fermano l'attenzione per la loro prorompente passione guerriera, che li fa essere in realtà dei veri piccoli condottieri, isolati come sono e lanciati in territori enormi con piena iniziativa di decisione e di mosse contro un brigantaggio che, se non è un pericolo preoccupante, risulta ancora fastidioso, residuo di una triste costumanza locale.

Noi ritroviamo in tutti costoro in germe quella attitudine politica militare e coloniale di cui hanno dato già in altri tempi tanto glorioso esempio i nostri pionieri delle prime guerre eritree, il sacro ricordo dei quali sale alla mente e al cuore, con un senso di profonda venerazione tutte le volte che percorrendo la magnifica strada che dall'Asmara conduce ad Addis Abeba si profila il colle sacro di Macallè o si ascendono le aspre balze dell'Amba Alagi. E che dire dei nostri fieri lavoratori? Qualche settimana fa ho avuto la fortuna di percorrere in tutta la sua lunghezza la grande strada che si sta per aprire al transito definitivo, che da Dessiè conduce ad Assab; quella grande strada che attraversa la Dancalia per circa 500 chilome-

tri, un paese che si può veramente dire spaventoso, per il clima torrido, per le desolate pianure del sale, per le balze scoscese e nerastre, vere balze dantesche che separano l'interno della Dancalia dal mare. Ebbene, percorrendo quella strada, la nostra venerazione va con senso di vera ammirazione non solamente agli ingegneri ed alle imprese costruttrici valorosissime che l'hanno compiuta, ma soprattutto si rivolge, con un senso di vivo orgoglio e quasi di riconoscenza, verso le forti schiere dei lavoratori italiani che sotto quel clima danno l'ultimo colpo di piccone a quella strada che congiungerà il cuore dell'Impero al costruendo porto di Assab.

Queste sono le impressioni in succinto veramente confortanti che qualunque visitatore obbiettivo trae, nel momento che attraversiamo, dal suo viaggio nell'Impero. Ma anche, insieme a questa impressione, sente nel suo animo formularsi dei voti importanti per il maggior progresso del nostro Impero: ed io di uno di questi voti mi permetterò di farmi interprete, sottoponendolo al Governo, la cui benevola attenzione è sempre sollecita verso ogni cosa che tocchi il nostro avvenire coloniale.

Sarebbe desiderabile che simili testimonianze dirette che furono raccolte da tutti coloro che visitano l'Impero e, come ho detto, non solamente i centri abitati, circa l'opera egregia dei nostri funzionari ed anche dei privati che operano laggiù, venissero più largamente e più diffusamente portate all'attenzione della pubblica opinione nella Madre Patria. Ciò non per accattare lodi, di cui ogni lavoratore fascista non sente il bisogno, ma essenzialmente a scopo d'esempio e di efficace propaganda coloniale per la nostra gioventù. Si comprende benissimo che l'attuale momento che attraversa il nostro giovane Impero richiede per necessità un freno a un irrompere eccessivo di correnti immigratorie in Africa Orientale, e specialmente di correnti non selezionate e non controllate. Ma bisogna pur pensare per tempo al domani, quando questo vastissimo Impero, di così alta importanza per noi economicamente e strategicamente, sarà pronto a ricevere (e ne avrà anzi assoluto bisogno) ondate poderose di uomini di pensiero e di azione disposti a dedicare la propria attività laggiù, non per una dimora passeggera a scopo speculativo,

ma per lunga e costante dimora motivata da propositi seri di lavoro concreto e produttivo.

Preparazione, quindi, necessaria ed urgente per la nostra gioventù al gusto della vita coloniale e al senso veramente imperiale che quel gusto sempre accompagna; quel senso cioè dell'espansione dinamica della propria capacità personale in terra d'oltremare, dove con ben più largo respiro che non negli angusti confini del vivere civile, specialmente entro il moderno urbanesimo, il giovane trova veramente cose da creare; dove l'industre spirito di ripiego, che è così profondo nella nostra razza, diventa una imperativa necessità; dove la poesia dell'avventura canta con più spigliato ed incessante ritmo; dove la fibra del cittadino, civile o militare che sia, temprata veramente la sostanza del suo spirito imperiale.

Ora ci sembra che verso questo orientamento educativo ancor poco si faccia in Italia, non ostante i benemeriti *Corsi di preparazione coloniale* e la *Giornata coloniale*. Tra le altre cose poco fa la letteratura, poco la cinematografia, poco l'arte, che col loro fascino sui giovani potrebbero essere strumenti di impareggiabile efficacia propagandistica. Si direbbe quasi, talvolta, che il rapido succedersi di eventi storici grandiosi, in quest'ora solenne che corre per cui il nostro Paese si eleva sempre più in prestigio e in potenza, distragga alquanto dal principio elementare che non basta, cioè, conquistare un impero ma occorre anche dedicarsi in massa e con fervore costante e intenso spirito di sacrificio, a fecondarlo in tutti i rami di attività.

La storia di altri imperi, a noi ben nota, ci insegna che essi ascessero fino a che quel senso di impaziente espansione lontana e di lontana avventura si mantenne vivo nei cittadini, e decaddero allorchè quel senso dinamico ed espansivo declinò.

Con riferimento particolare ai bisogni militari attuali dell'Impero, c'è da fare voti che ben più numerosi tendano a recarsi a prestare l'opera loro nell'Impero i nostri giovani ufficiali permanenti, i quali troveranno nell'esercizio di quella controguerriglia, necessaria per frenare gli ultimi residui del brigantaggio, una magnifica scuola di guerra, forse la scuola di guerra migliore per preparare questi piccoli comandanti all'arte combattiva dei piccoli

reparti che ancora oggi, nella guerra moderna, sono di capitale importanza.

Taluno potrebbe forse anche pensare che a questo dinamismo espansivo della gioventù nostra contrasti la nostra attuale vigorosa politica demografica, che spinge assai presto i giovani a formarsi una famiglia propria. Ma il pericolo non c'è e lo dimostrano già non poche giovani spose italiane, che anche in terra di Etiopia mostrano di saper fieramente intendere il loro sacro dovere coloniale, di saper cioè vivere con rude e, talvolta, eroica semplicità senza pesare in nulla sui loro uomini, anzi essendo loro di esempio nel coraggio e nella virtù.

Camerati Senatori, l'avviamento a grandi cose è in Africa Orientale ben al disopra dei meschini contrasti di interessi particolaristici, e delle infeconde critiche di coloro che non sanno far altro se non essere eterni malcontenti o uomini di poca fede.

Un fatto è certo, ed a tutti visibile: l'Impero è in marcia metodica e sicura. La Madre Patria continui dunque a circondare della sua materna sollecitudine i figli che in ogni campo già marciano laggiù all'avanguardia della Nazione, e prepari con instancabile, urgente energia le successive ondate giovanili che dovranno ben presto seguire le orme di quei pionieri. Così facendo, le grandi mète agognate di civiltà, di potenza, di lavoro saranno in breve tempo pienamente raggiunte anche in Etiopia per la maggior gloria della Patria. (*Vivi applausi*).

TERUZZI, *sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

TERUZZI, *sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. (*Applausi*).

Non ho molto da aggiungere a quanto ha scritto nella sua relazione lucida, per quanto sintetica, il camerata senatore Bongiovanni, al quale non fa difetto, come del resto dimostra anche la relazione in parola, nè la passione, nè la competenza coloniale; ad esso rivolgo un vivissimo ringraziamento, così come ringrazio il camerata Grazioli che, con alata parola, ha portato il suo contributo a questa discussione e ha portato qui viva e palpitante la sensazione veramente confortevole di chi nell'Impero raccoglie ciò che è il risultato

dell'azione di quanti nell'Impero lavorano nel nome dell'Italia Fascista e ha detto cose che noi tutti sappiamo, ma che non sempre sottolineiamo come si meritano. Egli ha parlato degli ufficiali e dei funzionari che si prodigano in silenzio per il dovere, il dovere che è duro e che è un apporto continuo, palese e evidente alla ascensione dei nostri grandi possedimenti africani.

Voglio sottolineare brevemente quella che è la situazione politico-militare generale.

Della Libia non ho bisogno di dirvi molto. Tutti sanno quale sbalzo in avanti abbia fatto l'Africa settentrionale in questi ultimi anni, e specialmente in questo ultimo anno, in cui abbiamo avuto il coraggio di affrontare un tipo di colonizzazione che è veramente unico nella storia moderna.

L'aver portato in Libia 20 mila coloni, in pochi giorni, in una sola volta, non è nulla in confronto al modo come li abbiamo portati, in confronto alla perfezione dell'organizzazione che è stata fatta e che ha destato l'ammirazione di quanti hanno visto, sul posto, e non solo italiani. Questo tipo di colonizzazione ha immediatamente suscitato nuove energie in tutti i campi della vita sociale ed economica della Libia. La Libia veramente è un cantiere e così deve essere, poichè la funzione storica che la Libia è chiamata ad assolvere, nel Mediterraneo, è tale che l'Italia fascista ha il dovere di proiettare là tutte le sue energie perchè questa funzione sia adempiuta in pieno, in qualunque momento, per la gloria dell'Italia. (*Applausi*).

La risultante di questo lavoro, che ferve in tutti i campi, è che anche l'elemento nativo ne risente un enorme vantaggio e la situazione politica è veramente ottima. Noi — io sono di quella schiera che conta molti rappresentanti anche fra voi, Camerati Senatori — noi, che abbiamo combattuto per la conquista della Libia e che abbiamo visto in faccia l'arabo che si opponeva alla nostra occupazione, oggi che andiamo lì abbiamo il conforto di vedere questa gente rasserenata, vediamo nei loro sguardi un altro lampo, che non è quello dell'odio, ma quello della riconoscenza. È un'intima gioia che pervade il cuore di quanti hanno la possibilità di fare questi confronti. Ci si spiega, così viaggiando in Libia, come sia

vero, checchè ne dicano i gazzettieri stranieri, che il mondo musulmano guarda all'Italia e a Benito Mussolini con riconoscenza e con certezza per il suo domani. (*Applausi*).

Per l'Africa orientale la situazione politico-militare può dirsi buona; dico buona, perchè così è. Dobbiamo ricordare — non abbiamo nulla da nascondere — che nell'Africa orientale vi sono ancora alcuni piccoli nuclei di ribellismo. Ma se andiamo al passato coloniale di tante Nazioni, che pur si sono arrogate il titolo di maestre, noi vediamo che ben più lungo cammino del nostro hanno dovuto fare, per superare queste crisi.

Si tratta di piccoli residui; perchè sono piccoli in confronto della vastità dell'Impero che annovera ben quattro territori tra vecchi e nuovi, territori sicuri, dove si può camminare tranquillamente senza il più piccolo disturbo e sono lieto di vedere che il camerata Gasparini conosce la situazione. (*Fa cenni di assenso*).

Se di questi insignificanti residui, che noi troviamo nell'Amara e nello Scioa, facciamo l'analisi vediamo che non hanno niente di preoccupante nè per l'entità nè per i motivi che determinano il ribellismo. L'entità è tale che bastano pochi nostri battaglioni per mettere sempre in fuga questi nuclei. I motivi che determinano questo ribellismo (li ha già accennati il camerata Bongiovanni nella sua relazione e anche il camerata Grazioli) sono il risultato della *forma mentis* di questi popoli barbari che hanno sempre vissuto nella ignoranza, adusati alle rapine ed alle lotte intestine, e che non possono rinunciare da un giorno all'altro a questa speciale mentalità.

Ma vi è qualche cos'altro in questo momento: la forza di attrazione dell'Italia è tale che certamente noi avremmo già vinto — più che con le nostre armi, con il nostro amore — queste resistenze, se gli stranieri interessati non si adoperassero in mille modi per crearci dei dispiaceri.

Noi non dobbiamo preoccuparci di questa gente che sporadicamente ci assale le auto-colonne sulle strade, oppure qualche piccolo reparto. Noi tiriamo dritto, e mentre proprio in questi ultimi tempi siamo venuti alla conclusione di non fare più grandi operazioni militari per rincorrere questi piccoli nuclei, ma di devolvere questa azione metodica ai

governatori, noi continuiamo la nostra azione politica di attrazione che è quella, secondo me, che ci darà i maggiori risultati.

Situazione economica. La situazione economica non è ottima: è inutile fare delle perifrasi per nascondere la verità. Non può essere ottima precisamente per il permanere, come ho detto alla Camera, delle cause ritardatrici della sistemazione. Cause ritardatrici che sono: il Canale di Suez, i trasporti e le masse di indigeni che ancora vengono impiegati nei necessari lavori stradali e negli urgenti lavori di organizzazione civile.

Come ho detto alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, quando questi tre elementi negativi, che non sono tutti in facoltà del Ministero dell'Africa italiana di poter eliminare, saranno eliminati o ridotti, noi avremo la normalizzazione della vita economica dell'Impero.

Intanto, si lavora a correggere le più palesi deviazioni e ad emanare disposizioni per ridurre quelli che sono i difetti di questa economia. E, lasciatemelo dire, abbiamo lavorato sodo veramente con cuore fascista. Nel campo più difficile, che è quello dei trasporti, abbiamo provocato qualche malcontento perchè, avendo messo della disciplina, coloro che hanno visto i loro interessi turbati sono insorti per gridare allo sfacelo, ma noi teniamo duro, perchè noi procediamo con cuore e con onestà italiana e fascista. (*Applausi*).

Se dovessi enumerare al Senato tutte le iniziative che sono sorte nell'Impero e che progrediscono con l'appoggio costante e continuo, direi amoroso, del Governo, dei governatori e delle autorità, dovrei fare una lunga lista. Sono iniziative nei campi più disparati: dall'agricoltura, dal cotone, dai semi oleosi, al cuoio, al legname e via di seguito. Nell'Impero è un rifiorire di iniziative. Naturalmente, ripeto, queste iniziative sono ritardate nel loro cammino e nel loro sviluppo dall'attuale situazione economica che però noi abbiamo fede sarà superata.

Sia nel campo della situazione politico-militare, sia nel campo della situazione economica, il Governo ha sempre al suo fianco, con un apporto fattivo ed evidente, il Partito. È il Partito infatti che agisce in tutte le questioni di imperio, di razza, di elevazione spirituale e che si occupa della situazione economica degli

operai, che li assiste, che li appoggia, che è sempre, ripeto una frase già detta, là ovunque palpiti un cuore ed una volontà fascista. E specialmente il Partito è attivo nell'aiutare il Governo nell'arduo problema della difesa della razza. È questo uno dei problemi più difficili che dobbiamo affrontare, perchè il prezzo del caffè e il prezzo delle pelli o prima o poi o in un modo o in un altro si sistemerà, ma il prestigio della razza è cosa così alta, così delicata e così complessa in un paese di nuova conquista che bisogna essere presenti, attivi e fattivi, in ogni momento, per affermare il nostro prestigio.

Innanzi alla Camera vi è un progetto di legge che contempla alcuni reati di nuova costituzione. È un compito non molto simpatico quello di istituire nuovi reati, ma, poichè è necessario definire, sia pure in modo vago, dove l'azione del cittadino comincia ad essere lesiva degli interessi dello Stato in quanto è lesiva degli interessi della razza, è stato necessario arrivare a questo provvedimento. Non sarà certamente solo con questo provvedimento che noi supereremo le difficoltà e raggiungeremo la mèta, ma lo faremo con una infinità di provvedimenti.

Ricevo continuamente dai governatori dell'Africa orientale, e dallo stesso Principe Vice Re, sollecitazioni che richiedono case, case, case. Per le case popolari faremo tutto il possibile, ma voi, camerati senatori, capite che quando si dice case, si dice denaro e sapete anche che noi spesse volte questi denari li abbiamo assai limitati. Tuttavia ogni sforzo sarà fatto. Mentre da una parte agiamo nel campo morale, dall'altra agiremo nel campo politico e sociale e di organizzazione, perchè questo principio di razza sia assolutamente affermato, come del resto si è già affermato notevolmente in questi ultimi tempi, dato che in effetti abbiamo fatto dei rapidi progressi anche in questo campo.

Diffusamente ho trattato, nel discorso tenuto alla Camera, la materia relativa alle realizzazioni civili che sono state compiute, come strade, edilizia e lavori portuali ed ancora una volta il camerata Grazioli ha portato quell'elogio di quella grande opera che è la strada Assab-Dessiè, che fa veramente onore all'Italia e fa onore anche a chi l'ha concepita e diretta

e, come ha detto il camerata Grazioli, soprattutto fa onore agli operai che l'hanno costruita, uguagliando, nella fatica spesso mortale, il più brillante eroismo dei nostri legionari.

Vi dirò qualche cosa dell'organizzazione sanitaria, la quale è veramente arrivata ad un punto che ci lascia tranquilli sulla salute delle nostre popolazioni sia metropolitane che indigene. Si è raggiunto infatti un grado di perfezione tale che non si poteva sperare di più nel breve corso di due anni dalla definitiva conquista. Il servizio d'igiene e profilassi è stato attrezzato in maniera da corrispondere al duplice scopo di prevenire ogni possibile insorgere di malattie infettive e di evitare, e questa è la parte che più ancora ci interessava, che queste malattie infettive, facili a svilupparsi nell'Impero, non venissero, con l'afflusso continuo di gente che viene dall'Africa orientale, a minacciare la salute nel Regno.

I laboratori di igiene profilattica assicurano una rapida e perfetta individualizzazione di queste malattie e siamo in grado di arrivare coi metodi repressivi anche nei più piccoli centri. Su ogni strada principale sono stabiliti dei campi per gli operai con uffici di disinfezione, con materiale sanitario di ogni genere, per cui quando l'operaio arriva al campo di Mai Habar (a pochi chilometri da Nefasit che ha un impianto superbo sotto l'aspetto sanitario e che può ospitare 1800 operai), ripeto quando l'operaio arriva là e ne riesce, si può essere sicuri che non porta con sé alcun bacillo nel Regno.

La nostra organizzazione sanitaria è tanto buona che è stato possibile nel settembre scorso di fronteggiare nello Scioa e nei Galla e Sidama la diffusione di una malattia, il dermatite, che poteva essere minacciosa e che è stata in brevissimo tempo stroncata.

Come cifre, vi posso dire che nell'Africa orientale abbiamo attualmente 400 medici civili che sono stati oggetto di cure speciali da parte del Governo, di selezione, di concorsi ripetuti e che sono veramente degni di lode per l'azione che svolgono, mentre ne abbiamo 100 in Libia. Nell'Africa orientale abbiamo inoltre 480 medici militari, dimodochè nell'Impero abbiamo 880 medici tra civili e militari: questo si chiama, piaccia o non piaccia ai nostri nemici, civilizzare!

Abbiamo 25 ospedali tra principali e secondari; abbiamo delle cifre imponenti di spedalizzazione e possiamo veramente essere orgogliosi del nostro apprestamento sanitario, tanto nell'Africa orientale, quanto in Libia.

Anche i servizi scolastici, di cui non ho parlato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, hanno avuto notevolissimo incremento ed oggi vi sono nell'Impero 3.222 ragazzi nazionali che frequentano le nostre scuole e 10.337 sudditi coloniali, mentre naturalmente in Libia abbiamo 15.647 nazionali — si comprende facilmente il perchè — e 24.462 indigeni. I maestri raggiungono la cifra di 380 unità nell'Africa Orientale, con un aumento nel biennio 1937-38 di ben 171 unità, così come nella Libia 830 unità, sempre nello stesso biennio, con un aumento di 229 unità.

La scuola è curata come si conviene ad un paese civilizzatore come il nostro e l'incremento è continuo; continuo, perchè è continuo l'incremento degli alunni, continuo, perchè la popolazione è sempre in aumento, sia nella Libia che nell'Africa Orientale, e il Ministero dedica a questa branca tutte le sue cure più amorose.

Così è notevole l'organizzazione del servizio postale e telegrafico. Tutti i centri di qualche importanza sono provvisti in Africa Orientale di uffici postali ed, a dimostrare l'immenso lavoro che questi compiono, basti citare che nell'esercizio 1937-38 sono stati emessi dagli uffici postali dell'Impero vaglia per 2 miliardi e 599 milioni.

Il camerata Grazioli ha parlato, tra l'altro, di un argomento molto interessante, cioè quello della propaganda.

È verissimo che noi non dobbiamo trascurare nulla perchè i giovani si orientino e si indirizzino verso le nostre terre imperiali e potrebbe apparire che in questi ultimi tempi la propaganda sia meno intensa che per il passato. Ma ciò non è vero. Io ho voluto mettere un po' di sordina alle escandescenze giornalistiche che non erano infrequenti sull'Africa Orientale Italiana, perchè penso che le cose scritte con troppa superficialità sono più dannose che utili (*Vive approvazioni*).

Ho pensato che la migliore propaganda sia la denuncia di quella che è la verità, così come io oggi faccio davanti a questo alto Consesso, e la migliore propaganda sta nel racconto di

coloro che, come il camerata Grazioli o come infiniti altri di rango più modesto, tornano di laggiù e testimoniano di quante possibilità è capace l'Impero. È certo che bisogna suscitare il sentimento, l'ambizione di correre verso l'Africa. Siamo d'accordo; e posso assicurare il Senato che in questo campo il Ministero non trascurerà nulla (*Applausi*).

Intanto il nostro Ufficio Studi e Propaganda ha cambiato in questo ultimo anno la sua fisionomia ed è diventato veramente un propulsore di cultura coloniale e di propaganda fattiva. Sono di quest'anno gli Annali dell'Africa Italiana, un magnifico periodico che ha raccolto il plauso di quanti ne hanno preso visione; la Collezione dei Codici dell'Africa Italiana, la Collezione « I Grandi Africanisti Italiani », che è già cominciata coi primi volumi; il Bollettino statistico dell'Africa Italiana, la Collezione documentaria dell'Africa Italiana. Ma queste pubblicazioni sono fatte col criterio di essere vive: infatti scrivere perchè la carta vada a finire in fondo a un cassetto è perfettamente inutile. L'Ufficio studi del Ministero dell'Africa Italiana si propone quindi di scrivere cose che interessino e che costituiscano la migliore propaganda che si possa fare nel Paese.

Farò ora un accenno alla questione del personale. Come avevo comunicato fin dallo scorso anno al Senato, abbiamo portato a termine i vari concorsi per i funzionari appartenenti a tutti e tre i gruppi: sono quindi 300 funzionari che si sono venuti ad aggiungere alla schiera veramente esigua dei componenti il nostro Ministero. È stato anche definito il concorso a 100 posti nei gradi sesto, settimo e ottavo, tutti del gruppo A. Questi funzionari sono andati tutti nell'Africa Orientale dove faranno il loro tirocinio e svolgeranno la loro attività.

Il tirocinio è certamente relativo perchè si tratta di funzionari di altre amministrazioni, in maggioranza ufficiali, che hanno già una conoscenza della vita africana e dell'amministrazione in genere.

Il problema dei funzionari è il problema capitale dell'Africa Italiana. Finchè non avremo una schiera di funzionari adeguata alle nostre necessità per numero e per valore, non potremo mai avere l'amministrazione perfetta come la desideriamo. Ed è per questo che noi tendiamo con tutte le nostre forze al miglioramento del

personale ed è per questo che quando vediamo le necessità da cui siamo assillati e a cui facciamo fronte, ci rendiamo maggiormente conto di quanto siano degni di lode i nostri funzionari, che alla conquista dell'Impero, in pochi, hanno affrontato un compito gravoso e l'hanno magnificamente assolto. Per questo è stata decisa, sempre con l'intento di perfezionare il personale, la fondazione dell'Accademia fascista dell'Africa Italiana. In questa Accademia potremo seguire gli allievi e conoscerli nelle loro tendenze, nelle loro capacità ed indirizzarli e selezionarli. Avremo così un reclutamento che ci darà certamente un giorno degli ottimi funzionari, quali noi abbiamo il dovere di preparare. Gli studi per l'Accademia sono a buon punto e, con tutta probabilità, col nuovo anno scolastico essa comincerà a funzionare, se non nei suoi nuovi edifici, in edifici provvisori, in modo da dare i suoi primi risultati.

Parlando del personale io ho chiuso il mio brevè discorso; e lo chiudo precisamente ritornando a quanto disse in principio della riunione il camerata Grazioli e a quanto ho detto poc'anzi a proposito di funzionari. Torno cioè al concetto dell'ammirazione che l'Italia deve avere per questi Camerati. Abbiamo la divisa civile o abbiamo la divisa militare, non c'è ormai più distinzione. Sono gli sciocchi quelli che si dilettono dei nomignoli in un tempo, facili a crearsi nell'Italia democratica, in cui era possibile mettere in ridicolo anche l'autorità. Oggi non è più il tempo; oggi i funzionari e gli ufficiali sono tutti protesi verso l'adempimento del loro dovere, tutti veramente desiderosi di dare qualche cosa, e questo qualche cosa qualche volta è il sangue e la vita.

Siamo tutti in linea agli ordini del Duce, Ministri, funzionari, generali, ufficiali, soldati e operai, siamo tutti un blocco di volontà operante per l'Italia fascista nella certezza del sicuro domani dell'Impero. (*Vivissimi e generali applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato:

1° a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa Italiana, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A);

2° ad accertare e riscuotere le entrate, secondo le leggi in vigore, ed a far pagare le spese della Libia e dell'Africa Orientale Italiana, per l'esercizio medesimo, in conformità dei rispettivi bilanci allegati alla presente legge (tabelle B e C);

3° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio delle ferrovie della Libia e dell'Africa Orientale Italiana, per l'esercizio finanziario 1939-40, in conformità dei relativi stati di previsione allegati ai bilanci di dette colonie;

4° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'Amministrazione dei monopoli della Libia, per l'esercizio 1939-40, in conformità dei relativi stati di previsione allegati al bilancio di detta colonia.

Art. 2.

Il contributo dello Stato a pareggio del bilancio della Libia viene stabilito, per l'esercizio 1939-40, in lire 291.800.000.

Art. 3.

Il fondo a disposizione del Ministero, per contributi e concorsi di spese a favore dell'avvaloramento agrario delle colonie, di cui al Regio decreto-legge 24 luglio 1930-VIII, n. 1093, convertito nella legge 15 dicembre 1930-IX, n. 1670, è stabilito, per l'esercizio 1939-40, in lire 15 milioni.

Art. 4.

Il fondo a disposizione del Ministero, per sopperire alle deficienze che si manifestassero nei bilanci coloniali, per le spese di carattere civile e militare, e per provvedere a nuove spese della stessa natura, quando non vi si possa far fronte con le entrate proprie delle colonie, nè con gli avanzi dei rispettivi bilanci,

è stabilito, per l'esercizio 1939-40, in lire 5.000.000.

I prelevamenti dal fondo suddetto e le conseguenti variazioni nei bilanci delle singole colonie verranno disposti con decreti del Ministro delle finanze di concerto con quello dell'Africa Italiana.

Art. 5.

È approvato il bilancio della Regia Azienda monopolio delle banane, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (tabella D).

Art. 6.

Gli articoli di bilancio indicati nella tabella E, annessa alla presente legge, sono esclusi da quelli per i quali è data facoltà ai Governatori generali e delle colonie di effettuare trasporti di fondi.

Per i trasporti di fondi che si rendessero necessari fra gli articoli indicati nella tabella stessa, verrà provveduto con decreto del Ministro per le finanze di concerto con quello per l'Africa Italiana.

Art. 7.

È approvato il bilancio del Regio Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana.

Il disegno di legge s'intende approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII » (N. 154). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della Cul-

tura Popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII ».

Prego il senatore segretario Bennicelli di darle lettura.

BENNICELLI, *segretario*, legge lo stampato n. 154.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

FELICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

FELICI. Camerati, la legge che ha istituito la Camera dei Fasci e delle Corporazioni dice che il Senato e la Camera collaborano col Governo.

Vi è stata discussione tra me e il collega altissimo Giannini, se questa parola « collaborano » rispettava o no quell'articolo dello Statuto che dice che le Camere fanno le leggi con la sanzione reale e quale il valore di questa parola « collaborano ». Io dicevo che la legge sulla Camera dei Fasci e delle Corporazioni era rivoluzionaria e che bisognava stare alla parola « collaborano ».

Sono andato a consultare il Fanfani e sono rimasto perplesso perchè alla voce « collaborazione » ho trovato: « l'opera di colui che lavora insieme con altri a scopo di letteratura ».

No no, collaborare vuol dire contribuire alla formazione delle leggi, all'esercizio del governo, all'amministrazione pubblica con cordialità di intenti, anche se con qualche criterio di critica, che è pur collaborazione, perchè gli osannatori professionali sono fondamentalmente antipatici a tutti, compresi i governi autoritari.

Qui la discussione fino ad ora fatta non è stata completamente collaborativa, perchè, io dico, quando si è discusso il bilancio dell'Educazione Nazionale, qualcuno avrebbe dovuto parlare sulla dichiarazione che si chiama « Carta della Scuola » ed in altra sede sui Codici. Niente, qui noi siamo tutti in un punto di tono minore, e volontariamente, perchè abbiamo fiducia nel Governo. Tuttavia sarebbe forse più opportuno portare in discussione ciò che ci sembra necessario per indicare al Governo qualche cosa che va osservata con maggior attenzione, con un occhio diverso da quello di chi sta al potere, perchè spesso la visione generale fa dimenticare il particolare. E, sic-

come i bilanci si discutono prima alla Camera e quindi il Ministro qui in Senato non fa più dichiarazioni generali, ma risponde solamente alle osservazioni degli oratori, tutti coloro che hanno da fare qualche osservazione che si riferisca al bilancio, devono farla in maniera che il Ministro possa rispondere. Vedo con piacere che, mentre fino a mezz'ora fa io ero un solista, adesso non lo sono più perchè il mio grande e gagliardo amico Guido Visconti di Modrone si è iscritto a parlare e me ne compiacio.

Io debbo discutere il bilancio della Cultura popolare in ciò che mi pare subbiettivamente meritevole di qualche osservazione. A dire solamente che il discorso di Dino Alfieri, Ministro della cultura popolare, alla Camera dei Fasci è stato un discorso completo e complesso, ecc. ci vuole assai poco; io invece desidero dire qualche cosa che formalmente e sostanzialmente possa essere utile ad indurre il camerata a rivedere qualche particolare. Egli è un uomo fondamentalmente avveduto, bravo, nel senso che rappresenta tutto ciò che nel suo dicastero è sostanziale, e nell'avvedutezza che dimostra come nelle funzioni che nobilmente esercita in tutti i campi, è veramente encomiabile.

PRESIDENTE. Senatore Felici, vi prego di voler venire alla conclusione.

FELICI. Ma posso dire che il bilancio sia formalmente completo? Il bilancio è un documento di cinque o sei pagine con poche indicazioni, senza quel qualche cosa che porti ad una lettura completa. I bilanci di oggi si attagliano ad una nuova forma di documentazione; vi è la parvità della documentazione e se non fosse stato, per esempio, il collega Maraviglia, che ha fatto una vigorosa ed ampia relazione sul bilancio degli Interni, se ne sarebbe capito ben poco.

Oggi la parola d'ordine è: ridurre a niente o a ben poco le relazioni dei bilanci; i Ministri ci danno solo le cifre, ma ce le danno complesse. Io stavo addirittura per non capirci niente nel bilancio del Ministero della cultura popolare. Mi si diceva: 22 milioni per il turismo, ed io rimanevo lì; 20 milioni per questo altro titolo, ed io ugualmente rimanevo lì.

Ora, camerata Ministro della cultura popolare, io vi rivolgo formalmente una preghiera

che attiene appunto al bilancio. Vedete se è possibile di far capire, anche ad un uomo modesto come me; di fare in modo che, risalendo e completando qualche cosa, un modesto e povero lettore arrivi a capire quello che dalla lettura di quelle cinque o sei pagine non si arriva a comprendere.

Si adopera ad esempio questa formula « per memoria ». Per memoria ?

PRESIDENTE. Ma questa è una formula che si è sempre usata. Vi prego, camerata Felici, di venire all'argomento, poichè, se dobbiamo giudicare dall'esordio, state divagando.

FELICI. Io parlo proprio del bilancio, perchè il senatore Piola Caselli ha detto che all'articolo 45...

PRESIDENTE. Camerata Felici, vi prego di nuovo di tornare all'argomento.

FELICI. Allora rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Prego il camerata Felici di riprendere la parola, perchè non c'è nessuna ragione che un amichevole invito del camerata Presidente possa essere raccolto in questa maniera. Io debbo regolare l'economia del tempo per preciso obbligo dell'ufficio mio e prego perciò il camerata Felici di tener conto della nostra cordialità di rapporti riprendendo la parola.

Voci: Parlate, parlate !

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il camerata Felici.

FELICI. Io discutevo, onorevole Presidente, la forma del bilancio, credo che questo possa essere permesso.

Mi limito a quest'unica osservazione alla forma del bilancio, per rispetto all'amato Presidente. All'articolo 45, come ha detto nella sua meravigliosa e sobria relazione il relatore, per Cinecittà si sono stanziati, con un provvedimento a parte, oltre il bilancio, 36 milioni. Nel bilancio, invece dei 36 milioni, vi è scritto: « per memoria ». Ora, quando mi si dice che all'articolo 45, per memoria, vi è un provvedimento che comporta 36 milioni di spesa, si vede chiaramente come il bilancio con tale sistema possa arrivare alle stelle. Così ho esaurito la parte formale.

Vengo adesso alle singole impostazioni, su cui farò brevissime osservazioni, giacchè evi-

dentemente il sentirsi richiamato agita sempre un po'.

Teatro, turismo, cinema, stampa, Eiar e propaganda. Non parlerò che fugacemente del teatro perchè la materia non mi appartiene, se non come onesto spettatore. Io debbo approvare quello che ha affermato un consigliere nazionale e quello che ha detto il camerata Alfieri circa il teatro: « gli attori nuovi non si vedono ». Vi è una leggera ripresa del teatro mercè l'opera del Ministero della cultura popolare, ma non si vede l'attore. Parlo della modernità, tanto è vero che andiamo ancora a sentire Dina Galli, che non credo sia una vittoria della attualità. Dunque, ha detto benissimo il Ministro, nella sua rapida, fugace e concettosa discussione alla Camera, che l'attore vero, moderno, attuale, giovane non si profila ancora ed ha soggiunto che egli si augura che abbia sviluppo completo il credito per i teatri perchè, ed è vero quello che egli ha magnificamente detto, oggi i vecchi teatri, specie nei piccoli centri, sono quasi abbandonati, mentre un po' d'attenzione e di premura per essi sarebbe veramente preziosa.

Voglio poi tributare immensa lode al Ministro della cultura popolare per tutto ciò che fa nei riguardi dello spettacolo lirico per il popolo, e potrei dire per tutti, poichè oggi ormai il popolo non si sa più che è: lo siamo tutti.

Effettivamente, coi teatri estivi e con tutto ciò che è teatro popolare, si fa veramente un servizio di alta educazione civile e si fa in maniera che tutto ciò che avviene al teatro lirico abbia lo sviluppo più completo e necessario. Ma qui mi permetto di osservare, notando la differenza che passa tra il teatro lirico e quello di prosa, questo: che nel teatro lirico molte volte quello che s'impone è la maestosità della voce dell'artista, la grandezza dell'attore lirico, mentre purtroppo nella drammatica tutto questo non avviene.

E passo al turismo, per accennare anche a questo solo brevemente. Il turismo è una materia incerta, poichè esso non è completamente procurato o completamente volontario, ma è insieme procurato e volontario.

Adesso, naturalmente, il cittadino che avesse intenzione di andare in Francia, in Inghilterra, in America o altrove, finisce per non andarci

più perchè ci sono molte legittime e spiegabili preoccupazioni per le quali preferisce di allontanarsi il meno possibile dal proprio Paese. Ma naturalmente, se questo avviene al di qua, avviene anche al di là, nelle altre Nazioni.

Ora la materia del turismo è effettivamente grave, poichè vi sono delle spese per le agenzie all'estero, vi sono delle spese per la propaganda all'interno, vi sono, infine, tutti gli innumerevoli agenti. Ma io ho tanta fiducia nella fiera forma di galantomismo del camerata Alfieri, per cui sono sicuro che egli, nel teatro, nella cinematografia, nel turismo e nella stampa, da galantuomo al 105 per cento, saprà resistere a tutte queste forme preoccupanti, e questo professo con sincerità schietta, per la stima che ho della sua persona.

La costituzione di un ente turistico provinciale ha portato come conseguenza la necessità di contributi per rendere possibile la sua esistenza; esso vive infatti di contributi elargiti dalla Provincia, da altri Enti pubblici e da tutti coloro che dal turismo possono ricevere vantaggi, come ad esempio le industrie alberghiere, le imprese teatrali, ecc. C'è stato un consigliere nazionale, il quale alla Camera ha osservato che, dal momento che ci sono i contributi delle Corporazioni, sarebbe il caso di aumentarli di una certa percentuale e di abolire alcuni Enti provinciali turistici, e per conseguenza i contributi ad essi spettanti, specialmente nelle zone in cui il turismo è scarso. Il camerata Alfieri, nella sua avvedutissima risposta, si è mantenuto sulle generali e non ha fatto alcun cenno nei riguardi di questa proposta. Io riprendo l'osservazione fatta da quel consigliere nazionale, perchè sono anche io un fautore del cumulo dei tributi. Mi raccomando perciò alla probità insigne del camerata ed amico Alfieri perchè veda se, per la riscossione di questi contributi, sia possibile nominare nei centri provinciali dei rappresentanti e fare a meno di un vero Ente, al fine, così, di risparmiare nelle spese di esazione.

Passo ora a considerare la questione della cinematografia, sulla quale richiamerò in maniera speciale l'attenzione del Ministro. Ricosco che stiamo attraversando un periodo difficile e di una certa gravità. Abbiamo in Italia da 2.500 a 3.000 sale cinematografiche e ci sono 5.000 Comuni privi di sale cinema-

tografiche. Questo dato è importante, perchè la questione della cinematografia è un po' come quella del caffè, quando si pensi che la Finanza pubblica percepisce il 20 per cento sugli introiti delle sale cinematografiche, come appunto avviene per il caffè. Se non si beve il caffè non si riscuote la tassa ad esso relativa. Quindi voi vedete che tutta l'abilità del pubblico amministratore — voi sentite che io parlo di cose obbiettive serissime — consiste nel sapere individuare l'interesse pubblico prevalente. Ora intanto bisogna, e siamo d'accordo con l'egregio Ministro, cercare di aumentare le sale cinematografiche in modo da conquistare i cinquemila Comuni. Ciò è stato detto anche nell'altro ramo del Parlamento; a tale proposito ho letto memoriali ed ho potuto vedere che c'è una grande discussione in materia. Ci sono Comuni in cui costruire una sala cinematografica può rappresentare sì e no un vantaggio, perchè più di una o due volte alla settimana la sala non si può aprire. Ma certo è che una maggiore estensione della cinematografia nei Comuni del Regno rappresenta un interesse sostanziale per l'industria cinematografica. Che cosa è avvenuto? La cinematografia ha questo andamento. Lasciamo stare l'Istituto «Luce» che non ha encomio che possa eguagliare la sua attività: è un Istituto esemplare che va menzionato ad onore. L'insigne camerata Paolucci de Calboli presiede a questa istituzione con un amore e un successo veramente ammirevoli. L'Istituto «Luce» è un istituto di documentazione e propaganda. C'è da augurarsi che esso amplifichi sempre più la sua azione. Quando alcuni mi hanno riferito che sono andati a vedere al cinematografo i filmi sulla nostra spedizione in Albania e mi hanno detto: «ma avete veduto? Li sono tutti sassi!», io pensavo che quella era la prova migliore della documentazione; quella sarà la prova migliore della grande prossima vittoria italiana: dobbiamo far vedere come era l'Albania di ieri per essere sicuri del trionfo dell'Albania di domani. Questo è il punto fondamentale: occorre documentare tutto quello che si compie in Libia e nell'Africa orientale: dovete darci la documentazione vivente e la gioia di vedere lo sviluppo delle nostre imprese, così da confondere tutti i possibili disfattisti, i quali vorrebbero per esempio che

l'Africa Italiana in due o tre anni fosse già diventato un Impero moderno. Tale diventerà certamente in un tempo più breve di quello che i disfattisti stessi non pensano e non credono.

Detto ciò dell'Istituto « Luce », torno alla questione della cinematografia. La prospettiva cinematografica nelle sale italiane era costituita da 250 a 300 filmi, la cifra oscilla, per alimentare tutte le tremila sale italiane. Di questi però 200 su 250 erano stranieri. Naturalmente il film straniero offre il vantaggio della varietà. L'uomo che va al cinematografo evidentemente se vede sempre, più o meno, non vi dico gli stessi filmi, ma lo stesso tipo di filmi, si diverte di meno di quello che si divertirebbe se vedesse filmi vari. Questa è la questione. Ora che cosa succede? Succede che i filmi italiani nel 1937 erano 30, mi pare; poi nel 1938 sono diventati 50 o poco più; adesso siamo arrivati ad 80. Ora, anche a voler dire che prima i filmi erano 250, abbiamo già una notevole differenza. Il Ministero ha stabilito saviamente che si possano avere ancora dei filmi stranieri, con la vendita dei filmi nostri. Certamente questo è provvidenziale. Ora io però vorrei fare la disamina della produzione nostra, nella quale io concordo con il periodo preciso dell'ottimo camerata Alfieri che ha detto: che il Ministero non ha intenzione di fare produzione propria, ma soltanto di vigilare fermamente la produzione nazionale. Io non parlo dei filmi già prodotti direttamente dal Ministero. Verrebbero forse fuori piccole malevolenze, che io non sono uso a manifestare. È meglio che il Ministero non produca questi filmi.

Allora che cosa avviene? Avviene che quel contributo ai filmi, per quanto appaia di una certa ampiezza, non è certo sufficiente. Ad ogni modo questo deve avere la nostra cordiale approvazione, perchè la nostra produzione va incoraggiata; però, come ha detto benissimo il Ministro, sotto la sua vigilanza.

La produzione privata va incoraggiata sotto il profilo dei raggruppamenti con criteri di grande avvedutezza, di modo che la produzione nazionale possa aumentare di momento in momento, e far sì che possa servire il pubblico italiano e nello stesso tempo accrescere la esportazione.

Vi è poi la questione di Cinecittà. Cinecittà costa, ma questo è stato detto, tanto è vero che vi è il famoso articolo 45, che mi ha un poco turbato, dove è detto « per memoria » dei 36 milioni a riguardo di un provvedimento speciale essenzialmente per Cinecittà.

Ora bisogna intendersi bene: che è Cinecittà? Rappresenta un grande mezzo di produzione, con il teatro, gli organismi, i mezzi e tutto ciò — lasciamo da parte il centro sperimentale — che è necessario alla produzione dei filmi. Allora, se c'è bisogno di fare una produzione di filmi nazionali in contrasto con quelli esteri, specialmente americani, a scopo essenzialmente valutario, non è possibile sofisticare troppo sulle spese di Cinecittà perchè, per raggiungere il fine, occorrono i mezzi e come si dovrebbero produrre i filmi nazionali se non ci sono i mezzi occorrenti? In Cinecittà abbiamo il grande organismo, l'ambiente, le persone, tutti i servizi sostanziali ed indispensabili. Ma la raccomandazione che si può fare alla nota probità del Ministro è questa: che egli personalmente vigili su queste spese, perchè il cine è una cosa intorno a cui danzano uomini, gonnelle, per cui, mancando la ferrea vigilanza di un Ministro probo ed onesto come Dino Alfieri, ci potrebbero essere deviazioni che spiacerebbero (*Approvazioni*).

Ciò detto, gli raccomando di non presentare più dei provvedimenti straordinari. Cinecittà è quello che è, vedetela voi con la vostra oculatezza, seguitela affinchè prosperi, ma in un momento tanto difficile in cui, forse il 31 maggio, udirete parole significative nel Consiglio dei Ministri, vedete che queste spese non aumentino ulteriormente. Questo è tutto quello che volevo dire.

Ancora poche parole sull'E. I. A. R., la stampa e la propaganda. L'E. I. A. R. è arrivata a fare grandi cose e Chiodelli, che ne è il direttore generale, alla Camera ha detto naturalmente quello che doveva. Siamo entusiasti di questo congegno, perchè effettivamente rappresenta un sistema di propaganda all'estero ed all'interno efficacissimo: sono stati istituiti servizi multipli, è stata creata la stazione ad onde corte di Prato Smeraldo, ecc. Tutto quello che è stato fatto si potrebbe dire facilmente, ma chi ripetesse queste cose sarebbe un seccatore, perchè tutti conoscono queste

realizzazioni. Io voglio dire solamente questo al camerata Alfieri, rispettosamente: guardatela quell'E. I. A. R., guardatela perchè sia degna del vostro pensiero direttivo, perchè sia degna del pensiero direttivo del nostro grande Capo, cioè lasciateci andare alla *Radio* e venirne via senza l'umiliazione di sentire delle scemenze. Al mattino c'è un annunziatore alle 8, e ve lo raccomando, il quale giorni fa ha parlato di una « *convinzione* italo-albanese ». Una *convinzione* italo-albanese? Io non sapevo che diavolo dicesse. Poi ha parlato di « *nuovi estîmi* » e poi ancora ha detto di « *metri cubici* ». E potrei seguitare a riferirne ancora delle altre. Se questo annunziatore lo ascoltano gli italiani all'estero, sicuramente diranno che in Italia si è cambiata lingua!

TERUZZI, *sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. Ma allora voi non avete sentito mai le stazioni estere.

FELICI. Ma come è possibile che su 45 milioni di italiani non si possa trovare un annunziatore che sappia parlare bene l'italiano? Questa è una piccola raccomandazione che io faccio o che non credo vi possa turbare. Aggiungete che, al mattino specialmente, questi annunziatori parlano all'ultimo momento e trovano un materiale che non hanno saputo predisporre. Se voi, onorevole Ministro, avete la bontà di sentire le comunicazioni Radio, specialmente quelle delle 8 (non parlo delle comunicazioni di Picone Stella, che sono una altra cosa) e poi prendete il comunicato « Stefani » che l'annunziatore legge, vedrete che egli lo castra, ma lo castra in tal modo che la comunicazione « Stefani » ne resta rovinata, mentre la « Stefani », lo dobbiamo dire per la verità assoluta, ha una forma così completa e perfetta ed ammirevole di comunicazioni per cui alterarla significa non capire niente.

Poi vi è il programma: vi è una fantasmagoria di dischi, ma ad ogni modo la musica si sente lo stesso. Devo però osservare che nei programmi, specialmente serali, c'è una certa coincidenza per cui il programma musicale completo avviene nelle stesse ore o presso a poco nelle varie stazioni di uno stesso centro di trasmissione. Ora, badate che queste sono osservazioni veramente a scopo di collaborazione perchè la Radio, Voi, onorevole Ministro, l'avete portata ad una tale altezza e ad una tale

diffusione per cui queste piccole cose che noi diciamo, le diciamo con animo schietto di amicizia. Non potreste vedere se in questi programmi musicali non si potesse stabilire una certa alternativa: quando c'è musica al primo programma, ci fosse invece una cosa diversa al secondo e al terzo programma, in maniera che non solo il musicomane sia soddisfatto ma anche gli altri? In questi termini io do tutta la possibile lode alla organizzazione...

ALFIERI, *ministro della cultura popolare*. Camerata Felici, basta con queste lodi!

FELICI. Allora non dirò neanche queste se vi offendono, ma dirò che la Radio, secondo la comune opinione, risponde a tutte le esigenze e che è stata portata ad una tale perfezione per cui queste piccole mende vanno corrette a dimostrare sempre più la perfezione dell'Ente stesso.

Qualche breve cenno sulla stampa e propaganda e ho finito.

Sulla stampa, se mi è consentito, vorrei fare una semplice richiesta e cioè pregare di ridurre o per lo meno di bloccare il numero infinito delle riviste. Ogni giorno ne viene fuori una nuova ed ogni giorno ci si sente telefonare per richiesta di abbonamenti. Le riviste dovrebbero essere selezionate da voi; per le riviste ci dovrebbe essere una onesta discriminazione e questa sarebbe certamente la discriminazione più giusta del mondo.

Quanto alla stampa posso affermare che procede magnificamente.

E veniamo alla propaganda, per la quale voi avete detto parole decisive; queste parole fanno intendere che questo Ministero ha avuto a capo per primo Galeazzo Ciano, il quale oggi rappresenta nel cuore degli italiani il formatore insigne, sotto le direttive del Duce, di una politica estera, che è cara a tutti gli italiani.

Voi avete detto: « Certi ambienti stranieri che reclamano per loro tutte le libertà e tutte le licenze, ma non intendono riconoscere agli altri nemmeno il diritto alla legittima difesa, trovano che in certe occasioni la stampa italiana dimostra una esagerata vivacità polemica. Tengo a dichiarare che ciò che è stato per il passato sarà certamente anche per il futuro. Aggiungo anzi che la vivacità polemica della stampa italiana e le sue immediate reazioni, saranno in avvenire tanto più forti e tanto più

severe, ogni qualvolta si tenterà di offendere le fondamentali virtù del popolo italiano ».

Queste parole del Ministro sono consone all'attuale momento politico e all'intento fondamentale del Ministero che egli presiede.

Con la stampa, con la cinematografia, con la propaganda, con l'E. I. A. R. noi dovunque dobbiamo dimostrare la voluta, la criminosa falsità dei nostri nemici dell'estero e nello stesso tempo dimostrare la purezza, la integrità della nostra politica italiana, di questa politica italiana che è nel cuore di tutti, perchè tutti siamo sempre fedelmente intorno al Grande Capo. (*Applausi*).

VISCONTI DI MODRONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

VISCONTI DI MODRONE. Camerati Senatori, dopo il diffuso, eloquente e un poco drammatico discorso del nostro collega, camerata Felici, il quale, esaminando in profondità, con occhio vigile ed esperto, i vari capitoli e le varie voci del bilancio del Ministero della cultura popolare, ha efficacemente illustrato e parzialmente elogiato, quella che io chiamo la magnifica attività del Ministero della cultura popolare, a me pare che non ci sarebbe nulla da aggiungere. Ma se volete che io aggiunga qualche cosa, questo non potrà essere che un fervido plauso all'opera del Ministero e soprattutto del Ministro; poichè tutti noi rileviamo in questi ultimi tempi un lodevolissimo sforzo ad ispirare l'opera del Governo a principî di alta e di schietta italianità. E badate che questa è un'opera che va messa in specialissima luce, poichè l'Italia è stata fino a non molti anni or sono veramente soggetta ad ogni forma, ad ogni espressione di influenze straniere. Noi l'abbiamo visto nel teatro, l'abbiamo visto nella letteratura, l'abbiamo visto nella musica. Questo è un fenomeno della fine dell'Ottocento e del principio del nostro secolo, il quale si è prolungato fino a circa dieci anni or sono. Quella provvida riforma dei Conservatori musicali, alla quale si è intonata tutta questa opera di educazione a dei principî di schietta italianità, risale appunto a dieci anni or sono (se mi consentite la rievocazione di un ricordo personale) quando, in seguito ad un mio discorso in questa aula, all'ora Ministro dell'istruzione pubblica, oggi eminente e

beneamato nostro collega, senatore Belluzzo, decise di promuovere questa riforma, alla cui elaborazione io ho avuto l'onore di partecipare.

I nostri Conservatori musicali erano tedeschi di fatto; i giovani uscivano da queste scuole conoscendo alla perfezione tutte quelle grandi opere che il genio germanico aveva regalato al mondo, ma ignorando una gran parte di quelle che al mondo aveva regalato il genio italiano.

E poi abbiamo visto ancora, non nel campo degli Istituti dello Stato, ma nella vita di tutti i giorni quella irruzione, quell'invasione di suonatori negri, i quali fecero dell'Italia un campo di conquista, e ciò poco tempo dopo la fine della nostra guerra vittoriosa, quando l'Italia, incerta nelle sue mosse e nei suoi propositi, quasi brancolante nel buio, non aveva ancora una decisa coscienza della sua dignità artistica e culturale.

Oggi vediamo un tentativo nobilissimo per liberarci da ogni forma di influenza straniera dalla quale è nostro dovere rifuggire, specie quando essa è in aperto contrasto con le caratteristiche del nostro genio e con la tradizione della nostra storia. L'arte, lo sentiamo dire ogni giorno, deve essere l'espressione viva, pura, genuina, spontanea della vita spirituale di un popolo. Se di influenza si vuol parlare, ebbene vogliamo che sia l'Italia a imporla e non mai a subirla. Così è stato nel ciclo della sua storia millenaria, così ha da essere più che mai oggi nella piena maturazione dei suoi destini imperiali.

Noi vediamo questa magnifica opera salutare di reazione e ne siamo grati a chi l'ha promossa. Oggi sentiamo anche negli stessi discorsi ufficiali (e voi, camerata Alfieri, ne avete pronunciato recentemente uno altamente significativo a Cremona) che c'è veramente questo spirito nuovo. Finalmente si riconosce che l'Italia non ha bisogno di andare a cercare oltre le frontiere, e tanto meno oltre gli oceani, il pane per il proprio nutrimento spirituale, ma che l'Italia può fare da sè, che l'Italia è forse la sola Nazione che può, nel campo degli scambi culturali, adottare la politica dell'economia chiusa, che può essere veramente autarchica al cento per cento.

Voi avete fatto molto in questo campo, camerata Alfieri, e gli italiani ve ne sono grati.

Oggi nei programmi dei teatri lirici, dei concerti, delle radiodiffusioni, si è cercato di essere quanto più possibile autarchici. A proposito delle radiodiffusioni mi permetto di fare una parentesi; non sono perfettamente d'accordo con il camerata Felici. Posso dire, anche per aver partecipato a un congresso all'estero, non più di 4 anni or sono a Oxford, che i programmi italiani sono in tutto il mondo della cultura considerati di gran lunga i migliori. E di questo deve esser resa anche grandissima lode al nostro istituto E. I. A. R. che è presieduto da un'insigne scienziato, l'accademico d'Italia Vallauri, e che è diretto con tanto amore e con tanto successo dal nostro (si può dire ancora collega parlamentare?) infine il consigliere nazionale Chiodelli.

Io non so se voi, camerati Senatori, siete al corrente — l'onorevole Ministro lo è certamente — di un provvedimento di legge che è stato recentemente applicato in Germania; la legge sulla bonifica culturale. Bando contro tutta la musica indesiderabile e dannosa. Provvedimento coraggioso, originalissimo, che merita di essere preso in considerazione non solo dentro ma anche fuori i confini della Germania. Provvedimento che deve fare seriamente meditare anche negli altri Paesi, e specialmente nel nostro, coloro che sono come me — e io sono certo di poter dire: come tutti voi — ardentemente desiderosi di vedere l'arte italiana tornare ad essere arte italiana, a sottrarsi, cioè, a tutte le perniciose influenze esotiche.

La legge dice presso a poco questo: non c'è composizione musicale che non debba passare, prima di andare alla pubblicazione, sotto il vaglio di una Commissione tecnica e di una camera sindacale, le quali stabiliranno se appartengono o no alla categoria di quella musica che si può pubblicare, se cioè questa musica è o non è indesiderabile oppure è o non è dannosa.

Io forse, perchè troppo latino, non oserei consigliare l'applicazione di questa legge in Italia. Anzitutto quel giudizio inappellabile degli uffici tecnici e delle camere sindacali in materia di arte, mi lascia un po' perplesso.

Però io posso fare le mie riserve solo per quanto riguarda l'applicazione pratica. Per quello che è lo spirito informatore, io dichiaro

di approvarlo incondizionatamente e mi auguro anche che voi, camerata Alfieri, vogliate studiare questa legge e vedere se non sia possibile in un prossimo domani armonizzare la vostra saggia opera ricostruttrice con l'opera del vostro collega tedesco. Certo voi avete contribuito a risanare e rinnovare in gran parte la nostra arte, con l'indirizzo che avete dato al Ministero della cultura popolare.

Io penso che un'opera come quella che voi avete compiuto, sia veramente degna della grande ora storica che noi viviamo.

Penso pure che nulla possa essere più caro al cuore di un Ministro fascista che il pensiero di aver potuto contribuire con la propria autorità al rinnovamento dell'arte in senso nazionale, anzi dirò nazionalistico. Quando voi avrete compiuto totalmente quest'opera (perchè, badate, le mète non sono ancora nè potrebbero essere subito raggiunte), voi potrete dire di aver interpretato il sentimento e di aver esaudito i voti della grande maggioranza del popolo italiano che è un popolo di artisti. Avrete nello stesso tempo obbedito ad un alto comandamento del Duce, il quale ogni giorno c'insegna che i popoli diventano arbitri dei propri destini soltanto attraverso la compiuta coscienza della loro grandezza. (*Applausi*).

ALFIERI, *ministro della cultura popolare*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

ALFIERI, *ministro della cultura popolare*.
(*Vivi applausi*).

Camerati Senatori! Non so veramente quanto debba ringraziare il senatore Felici, per le sue così lusinghiere e ricorrenti espressioni a mio riguardo, tanto esse mi sono sembrate sproporzionate alla mia persona e certamente inadeguate alla modestia della mia opera. Mi sono sembrate anzi, in un certo modo, queste sue espressioni una specie di lasciapassare per portare qui una discussione frantumata, che io, per l'autorità che riconosco ad un così Alto Consesso, ho sempre pensato dovesse mantenersi su un piano molto più elevato. Anche se il senatore Felici non è completamente dello stesso parere, pare a me che la relazione veramente saggia del senatore camerata Piola Caselli sia talmente chiara, semplice, così aderente alla realtà delle cose, per cui è fortemente facilitato il compito che

io qui mi sono proposto, di fare, di fronte al Senato, alcune brevissime dichiarazioni.

Una cosa risulta ormai acquisita anche dalle pagine della relazione: ed è che il Ministero che ho l'onore di dirigere ha conseguito il definitivo assetto della sua struttura interna, sia per quanto si riferisce al personale, sia per quanto si riferisce ai servizi.

Il Ministero è un complesso organico, uno strumento agile che si è formato attraverso una diuturna esperienza. Al normale reclutamento del personale di ruolo si sono aggiunti speciali concorsi, ai quali si sono presentati dei candidati in numero straordinariamente superiore a quello dei posti disponibili, il che ha permesso una efficace selezione in senso qualitativo. Oggi il Ministero può contare su solidi quadri, costituiti in grandissima parte da giovani, che alla sicura preparazione tecnica uniscono l'indispensabile fede politica e l'orgoglio di far parte di un organismo eminentemente dinamico, che ha un solo ed unico scopo: servire con sempre rinnovato entusiasmo il Regime e far conoscere al mondo le realizzazioni dell'Italia fascista.

L'illustre relatore ha avuto parole di riconoscimento per i servizi della stampa. Per quanto si riferisce soprattutto alla stampa quotidiana, mi associo pienamente al suo giudizio perchè essa, sempre meglio attrezzata tecnicamente, ha oramai conseguito un così alto grado di sensibilità e di responsabilità politica da essere a giusto titolo considerata come uno dei più preparati ed apprezzabili strumenti del Regime. Voglio anche aggiungere, perchè è la verità, che nei suoi contatti quotidiani con la stampa il Ministero ha il modo di constatare la elevatezza morale e politica che distingue il giornalismo fascista, esempio di onestà professionale e di dignità politica: doti, queste, elettissime che si illuminano alla luce della fede e del dovere. Il giornalismo fascista ha un solo padrone: la Nazione, una sola aspirazione: concorrere con tutte le proprie forze alla sua grandezza e alla sua potenza. (*Approvazioni*).

Cade opportuno a questo proposito un riferimento a quelle che sono le influenze e le responsabilità della stampa mondiale nella politica internazionale. Non è un problema nuovo, tutt'altro; ma appunto per questo

esso presenta aspetti sempre più gravi ed allarmanti. Chi potrebbe negare, ad esempio, che gran parte di quella « psicosi di guerra » che il Duce identificò di recente nelle sue origini e nei suoi scopi egualmente inconfessabili, risale in massima parte alle deformazioni della verità, alle campagne di odio e di sobillazione di cui abbiamo esempi quotidiani, alle nefaste manovre dei seminatori di panico, attraverso una poderosa rete di organi di informazione, cui il formidabile progresso tecnico ha fornito e fornisce armi sempre più pericolose? (*Applausi*).

Noi sappiamo fin troppo che cosa si nasconde sotto certe formule vietate: interessi plutocratici, forniture, colpi di borsa, espedienti elettorali, ricatti ai Governi asserviti a gruppi parlamentari, egoismi inconfessabili, massoneria, internazionale ebraica, comintern, società a catena; ma, soprattutto e sempre, denaro: denaro manovrato da esigue minoranze rapaci senza onore e senza scrupoli, che agiscono nell'ombra, al riparo delle formule e delle comode menzogne delle cosiddette democrazie. (*Applausi*).

Il male è talmente vasto e profondo che non si riesce a vedere la possibilità di rimedi radicali; nè potrebbe essere diversamente, perchè esso è connaturato con l'esistenza stessa di quei regimi che porta alla rovina. È l'abisso che invoca l'abisso.

Non per questo la nostra linea di condotta è destinata a soffrire comunque eccezioni o deviazioni. Noi abbiamo fede nella verità e scorgiamo nella verità, secondo l'antica morale, il solo antidoto efficace contro il male e contro l'errore. La verità come fine non consente un diverso atteggiamento nel metodo. Ed è per questo che, dopo avere bene fissato le responsabilità e le campagne di odi e di menzogne, non faremo mai nulla per diffondere la verità sull'Italia nostra, Fascista e Mussoliniana, ricorrendo a mezzi che prescindano comunque dall'efficacia naturale e spontanea della sua solare realtà. La verità è paziente perchè è eterna.

Dopo tutto, nonostante le forze dell'oscurantismo plutocratico, esistono nel mondo delle menti e degli animi aperti, capaci di avvertire le insidie che si tramano ai danni dell'umanità e della civiltà. È su questi che noi possiamo fare assegnamento. E quanto ai sordi che non

vogliono sentire, e quanto ai ciechi che non vogliono vedere, potranno forse sopraggiungere dei fragori e dei bagliori capaci di guarire una volta per sempre la loro sordità e la loro cecità. (*Applausi*).

Naturalmente noi non intendiamo limitare, di fronte alle offensive di ingiurie e di calunnie sferrate contro di noi, il nostro diritto di replicare e di reagire con giusta doverosa vivacità e violenza tutte le volte che si tratti di difendere il nostro patrimonio più geloso, quel patrimonio che il Popolo italiano — tutto stretto attorno al suo Re (*applausi vivissimi e prolungati*), orgoglioso e fiero di obbedire agli ordini del Duce — ha conquistato a prezzo di inenarrabili sacrifici.

Questa regola di condotta che presiede a tutta la nostra azione, è quella che ci guida nei quotidiani rapporti coi rappresentanti della stampa estera nel Regno. Ad una doverosa cordialità, corrisponde la più ampia sorgente di informazioni e di notizie.

Dal giornalista straniero, dal corrispondente fisso o straordinario, cui si cerca di agevolare in ogni modo il compito professionale orientandolo verso una più chiara valutazione e comprensione della nostra vita e della nostra realtà politica culturale e sociale, il Regime non pretende affatto che sia esaltata ogni manifestazione e ogni opera. Noi siamo usati a rispettare la sua libertà di osservazione e di interpretazione, ma desideriamo che tale libertà non esorbiti dai limiti dell'onestà e della verità. Questa azione trova il suo completamento ed il suo perfezionamento all'estero, mediante una permanente intesa col Ministero degli affari esteri, per tramite degli Addetti stampa presso le nostre Rappresentanze diplomatiche che hanno il compito di far conoscere la nuova Italia Mussoliniana a quanti siano desiderosi di informazioni sicure e di orientamenti fondati sulla realtà delle cose.

Non posso tralasciare l'argomento della stampa senza un breve riferimento alla stampa periodica e alla produzione libraria: Durante la discussione dei passati bilanci ebbi occasione di esporre davanti a questa Assemblea le misure e i provvedimenti che il Ministero si proponeva di attuare, soprattutto per quanto si riferiva all'educazione morale delle nuove generazioni. Oggi ho l'onore e la soddisfazione

di annunciare che il Ministero ha portato a termine quella riforma della stampa periodica e quella bonifica editoriale e libraria che ci stavano egualmente a cuore. Il problema presentava molteplici aspetti di una estrema delicatezza, in quanto si trattava di armonizzare le esigenze di un vasto pubblico con le direttive etico-morali dalle quali il Regime non potrebbe mai decampare. Mi lusingo di credere che l'opera di revisione, di controllo, di assistenza attuata in questo campo trovi il pieno consenso del Senato, perchè il criterio al quale ci siamo attenuti è stato quello di eliminare nella maggior misura possibile tutto quanto poteva essere o sembrare in contrasto con le tradizioni della nostra razza e della nostra cultura essenzialmente umanistica, in antitesi con la concezione fascista della vita.

La nostra attenzione si concentrò soprattutto nel settore delle pubblicazioni destinate ai nostri ragazzi. Qua ci siamo ispirati ad una intransigenza assoluta. Abbiamo ridotto al minimo le importazioni dall'estero, col duplice vantaggio di risparmiare valuta pregiata e di assicurare ai nostri figli un complesso di letture gradevoli di tipo assolutamente italiano e fascista che nulla hanno da invidiare, per merito dei nostri scrittori e dei nostri artisti, alle più celebrate pubblicazioni straniere.

Il senatore Piola Caselli, dopo avere illustrato il complesso di provvidenze che si sono predisposte a favore della produzione cinematografica, pur tenendo presente l'alto interesse culturale ed autarchico che lo Stato ha nello sviluppo della cinematografia nazionale, ha manifestato l'opinione che gli aiuti e gli interventi statali vengano stabiliti secondo le previsioni del presente bilancio in discussione, evitando possibilità di aumenti.

Come criterio di massima, il Ministero è perfettamente su questa direttiva. Ma debbo peraltro far presente che il decreto col quale vengono stabiliti i premi a favore della produzione è fondato sul principio di accordare il contributo dello Stato in misura corrispondente al maggiore o minore successo ottenuto dalle singole produzioni. Tale misura, come è ovvio, non consente una stabilizzazione del contributo stesso e quindi un consolidamento della spesa.

La produzione cinematografica è in una fase

di formazione e di sviluppo; e portare modificazioni a tutto un piano preordinato con vigile attenzione e con studio appassionato, sarebbe pericoloso.

D'altronde l'esperienza, sia pure breve, che abbiamo tratto dai risultati conseguiti col nuovo sistema di provvidenze governative in atto, legittima la convinzione che sia stata scelta la via migliore. Infatti i nuovi provvedimenti hanno sortito l'effetto di portare la produzione cinematografica nazionale, stimolata anche dal monopolio dei filmi stranieri che resterà inalterato nel suo spirito e nella sua attuazione perchè, onorevole senatore Felici, noi rifuggiamo in questo settore da patteggiamenti, da transazioni e da accomodamenti; questo stimolo che abbiamo dato ha suscitato un incremento quantitativo, che dal 1° luglio 1938 ad oggi risulta di quasi il 35 per cento rispetto alla produzione del corrispondente periodo della stagione precedente.

Con l'incremento quantitativo si dovrà conseguire, e già se ne è visto l'inizio, un progressivo miglioramento qualitativo. E a tal fine il Ministero, senza perdere di vista il principio che nel campo cinematografico lo Stato non deve sostituirsi al produttore, cerca e cercherà di seguire disciplinare e coordinare tutti i fattori tecnici organizzativi artistici che convergono ad assicurare una buona produzione. Il Ministero si è fatto e sempre più si farà parte dirigente di un processo graduale di selezione e di assestamento, che comporta la creazione di una sana e solida industria cinematografica a produzione continuativa, ed un maggior coordinamento dei piani di lavoro delle singole Case, con la conseguente eliminazione di ogni improvvisazione di singoli e di gruppi che ricerchino nel campo cinematografico proprie occasioni di inammissibili speculazioni.

In quest'opera, che presenta difficoltà sempre nuove, ci sorregge e ci conforta la ferma fiducia nell'avvenire della cinematografia nazionale che ebbe già un periodo di così luminoso splendore. In questo senso un indice positivo è quello offerto dalla maggiore richiesta dei filmi italiani sui mercati mondiali.

Il senatore Felici, nelle sue osservazioni, che io prendo in particolare considerazione, sfrondandole di tutto quel contorno che forse non era qui necessario, ha richiamato la mia parti-

colare attenzione su di un lato che effettivamente merita particolare esame. Ha lamentato la scarsità delle sale cinematografiche, traendone la conseguenza logica che manchi quell'apporto di propaganda, quel contributo alla elevazione sociale e culturale del popolo italiano, che sono intimamente connessi alla maggiore circolazione dei filmi. Debbo, però, dire che da qualche tempo a questa parte si è appositamente istituita una sezione per il credito cinematografico presso la Banca Nazionale del Lavoro, allo scopo appunto di incrementare e facilitare la costruzione di nuove sale cinematografiche.

Per quanto riguarda Cinecittà, il camerata Felici ha fatto delle riserve di carattere procedurale circa la impostazione di questa voce sul bilancio, sulle quali io non mi soffermo. Potrei dire di passaggio che « per memoria » significa semplicemente che, quando è stato fatto il bilancio, non era specificata e non era a nostra conoscenza la cifra necessaria che rifletteva l'assorbimento di Cinecittà.

Io non credo che debba essere il Ministro a prendere sotto la sua diretta e personale vigilanza e attenzione Cinecittà. Il Ministero ha una vigilanza di carattere superiore, come controlla superiormente tutte le altre attività che fanno capo al Ministero. Tanto meno il Ministero, nel caso specifico, sente la necessità di controllare e di gestire direttamente Cinecittà, quando a capo di questo organismo vi è un camerata che per l'integrità della sua vita, per la fama di industriale che egli si è conquistato e per la conoscenza che egli ha del campo cinematografico, è veramente eccellente; intendo parlare del camerata Tofani. E allora tutte queste riserve non hanno luogo.

Come nel campo cinematografico, così in quello del teatro lo Stato non può fare tutto, la sua azione dovendosi necessariamente e logicamente limitare ad un'azione di incitamento e di propulsione. Partendo da questo concetto fondamentale, il Ministero pone ogni attenzione e spiega le provvidenze che ritiene più opportune perchè sia assicurato il funzionamento dei teatri nelle varie città con un complesso sufficiente di iniziative e perchè, nello stesso tempo, sia facilitata una migliore produzione degna delle nostre tradizioni e del nostro tempo.

Ma se è vero che il teatro drammatico, soprattutto dal punto di vista della produzione qualitativa, non consente nel momento attuale un eccessivo ottimismo, è altrettanto vero che esso sta per assumere una fisionomia nuova che si riassume in una formula: teatro per il popolo.

Il teatro per il popolo esercita una funzione eminentemente rinnovatrice. È il vero e proprio teatro sperimentale, contrariamente alla vecchia opinione che pretendeva di riservare i nuovi orientamenti dell'arte scenica a minoranze qualificate. Il teatro per il popolo ci dà la vera misura degli stati d'animo, dei gusti, delle preferenze delle moltitudini, alle quali deve necessariamente rivolgersi qualsiasi esperienza artistica. Sta di fatto che il popolo si è già pronunciato affollando le platee non appena il teatro mostri di uscire dalla grigia normalità quotidiana. Non è senza un profondo significato che il popolo accorra in gran numero ad ascoltare ed applaudire i capolavori del teatro classico, mostrando di preferire la poesia a quel crudo realismo che è una fastidiosa conseguenza del positivismo e del materialismo (*Approvazioni*). Ne abbiamo una riprova nel successo senza precedenti degli spettacoli all'aperto, che vogliono passioni forti e semplici, ampiezza e vastità di climi ideali, esaltazione e consacrazione delle leggi eterne della morale e della vita.

Al camerata Visconti di Modrone, che ha voluto portare la mia attenzione sull'aspetto del teatro lirico italiano, dando suggerimenti e avanzando proposte che io assicuro terrò in particolare considerazione, voglio dire, come d'altronde egli ha già avuto la bontà di riconoscere, che il Ministero già da qualche tempo a questa parte sta effettivamente e praticamente svolgendo quest'opera alla quale egli si è richiamato, e che ha lo scopo di affrancare la produzione, la circolazione delle opere liriche in Italia da quella straniera. Non ho in questo momento sotto mano i dati che ho avuto occasione di annunciare pochi giorni or sono alla Camera. Io non amo, signor Presidente, ripetere davanti a questo Autorevole Consesso cose e argomenti che sono stati già illustrati in altra sede; ma posso assicurare il camerata Visconti di Modrone che i risultati ottenuti in questo campo sono veramente soddisfacenti e notevoli. Ne sono, d'altronde, pra-

tica testimonianza i riconoscimenti che ci sono recentemente venuti dal Sindacato Compositori musicisti, organizzazione che non è sempre contenta di quello che fa il Ministero. Perché questo organismo pretende giustamente, dal suo punto di vista, che si lascino un poco in disparte le opere, sia pure gloriose, del teatro lirico italiano per far posto alle nuove opere, a quelle opere che secondo i moderni autori portano dentro di sé l'espressione della nuova concezione artistica. Voi sapete, o camerati, che il Ministero, che sente molto il dovere di armonizzare le due diverse tendenze e di trovare un punto d'incontro armonico tra queste contrastanti esigenze, fa del suo meglio per cercare di portare avanti i giovani. Cerca di persuadere le direzioni dei grandi teatri ad ospitare anche le opere dei giovani, fa del suo meglio per facilitare l'incontro fra il pubblico e le opere nuove, anche se questo incontro, devo riconoscerlo, non è, spesse volte, del tutto ammirevole.

Uno degli indici più sicuri della elevazione spirituale delle moltitudini popolari è dato dalla crescente diffusione della radio che, per merito dell'E. I. A. R. — voglio portare anch'io il mio contributo di elogio a quello che è stato fatto poc'anzi — ha conseguito un potenziamento ed un perfezionamento che vanno pubblicamente riconosciuti. La varietà e la ricchezza dei programmi, sempre ispirati a fini altamente educativi, la tempestività con la quale vengono comunicati gli avvenimenti politici nazionali ed internazionali, l'eccellenza delle radiotrasmissioni che, come ha detto molto bene il camerata Visconti di Modrone, sono veramente notevoli — e questo è testimoniato anche dai riconoscimenti che ci vengono dall'estero — e consentono a milioni di ascoltatori, di ogni ceto e categoria sociale, di seguire la complessa vita del mondo fin nelle sue più impercettibili ripercussioni, hanno conferito alla radio una importanza eccezionale. Ed è per questo che il Ministero, in stretta collaborazione col Partito e con i Dicasteri a ciò interessati — il Ministero dell'educazione nazionale per ciò che riguarda le radiotrasmissioni nelle scuole; il Ministero della guerra, per ciò che riguarda le radiotrasmissioni nelle caserme —, ne accompagna con vigile cura le molteplici attività e i progressivi sviluppi.

Non ho molto da dire sulla cosiddetta propaganda e sul turismo, perchè non amo ripetere cose già note.

Gli scopi essenziali che si è cercato di raggiungere mediante la propaganda all'estero sono gli stessi che Galeazzo Ciano, con visione lungimirante, fissò in termini precisi alle origini stesse del Ministero. E immutati sono rimasti i metodi, perchè essi hanno per fine e per metodo la verità. Noi ci studiamo di contribuire a una sempre maggiore chiarificazione dei principii e degli ordinamenti del Regime, documentando quanto esso ha attuato e sta attuando in ogni campo; assecondiamo la diffusione della cultura italiana nel mondo, dissipiamo errori e incomprensioni, combattiamo avversioni e diffidenze preconcette.

Non occorre ripetere che la nostra propaganda non ha nulla di comune con quella propaganda dei nemici del nostro Paese, che sarebbe più esatto definire corruzione. Parliamo da galantuomini a galantuomini. Posso comunque assicurare che tale azione si manifesta ogni giorno più utile ed efficace, contribuendo a tener vive nel mondo vaste correnti di interesse e di simpatia verso il nostro Paese.

Ma le correnti più vaste di interesse e di simpatia e — lo dichiaro con piena cognizione di causa — di ammirazione, l'Italia se le conquista per virtù propria, attraverso le correnti turistiche che affluiscono verso il nostro Paese. Il contatto, sia pure fugace e transitorio con la solare realtà dell'Italia Mussoliniana, costituisce la più efficace e viva propaganda che mai si possa escogitare. Il movimento turistico verso l'Italia, che aveva assunto negli anni scorsi dati imponenti con una curva sempre crescente, ha segnato in questi ultimi mesi una certa contrazione dovuta, sia a ragioni valutarie, sia alla tensione del momento internazionale. Ma, nonostante queste contingenze, il movimento turistico raggiunge un livello più che soddisfacente.

GUARNERI, *ministro per gli scambi e le valute*. Veramente da parte mia direi di no.

ALFIERI, *ministro della cultura popolare*. Si tratta probabilmente di due esigenze diverse. Ci sono delle ragioni che tu, camerata Guarneri, ben conosci dal momento che hai stabilito quelle limitazioni.

GUARNERI, *ministro per gli scambi e le*

valute. Ma queste limitazioni c'erano anche nel 1937.

PRESIDENTE. Prego il camerata Ministro Alfieri di non voler raccogliere le interruzioni, anche se vengono dai Colleghi del Governo.

ALFIERI, *ministro della cultura popolare*. Pienamente convinto della importanza politica morale ed economica che il turismo assume per l'Italia, il Regime non trascura di attuare le provvidenze più opportune per favorirne l'incremento. E perciò ha provveduto ad una oculata politica di contributi e di sovvenzioni allo scopo di migliorare e rinnovare l'attrezzatura alberghiera nazionale, onde metterci in condizioni di poter ospitare le imponenti masse di turisti che, in occasione della grande Esposizione del 1942, converranno a Roma a constatare come il Popolo italiano, sotto l'impulso eccitatore del Duce e sotto la sua inflessibile volontà creatrice, abbia potuto nel giro di pochi anni assurgere a così alto grado di prestigio e di potenza.

Il camerata Felici ha richiamato giustamente la mia attenzione sull'opportunità di addivenire ad un alleggerimento dei contributi a carattere turistico, che hanno lo scopo di mantenere in vita e di facilitare il funzionamento degli Enti provinciali del turismo.

Sono perfettamente d'accordo con lui perchè noi non vogliamo il turismo per il turismo: noi vogliamo fare il turismo là dove è necessario incrementarlo e svilupparlo. Appunto per smobilitare questi Enti provinciali del turismo, posso assicurare il camerata Felici che già da qualche tempo ho dato ordine ai dipendenti uffici di alleggerire la composizione di questi Enti provinciali, pregando gli uomini politici senatori o consiglieri nazionali, di rinunciare alla loro carica di Presidente.

Camerati Senatori!

Con la brevità che si addice al nuovo ritmo di queste discussioni, ho cercato di riferirvi un quadro sintetico dell'opera svolta dal Ministero. È un'opera vasta e complessa di una estrema delicatezza che non consente l'ordinaria amministrazione, perchè deve adeguarsi a tutte le contingenze e a tutti gli imprevisti. Non è un paradosso affermare che le soluzioni escogitate suscitano nuovi problemi, nell'atto stesso in cui indicano nuovi orientamenti e nuove possibilità. Lavoro estremamente arduo

anche perchè la materia, nella quale dobbiamo operare, ci è data per buona parte dal mondo esterno, che sfugge al nostro controllo preventivo e che dobbiamo cercare di dominare.

Tutto questo acuisce il nostro senso di responsabilità, per essere degni di servire gli ideali di cui il Partito è l'intransigente custode.

Ci guida e ci conforta in questa azione di tutti i giorni e di tutte le ore l'esempio del Duce, che ci mostra come l'ordine il metodo la disciplina verso se stessi e, più ancora, la fede intangibile nei destini della Patria, abbiano la virtù di moltiplicare il tempo e quelle energie nelle quali risiede il segreto della volontà individuale e della potenza collettiva; fattori, questi, indispensabili ai destini imperiali dell'Italia Fascista. (*Applausi vivissimi e generali, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. Passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Il disegno di legge s'intende approvato.

Domani riunione dell'assemblea plenaria alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (155). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (148). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (153). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII (150). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII (151). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII (157). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

La riunione è sciolta (ore 18,40).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti